

GENERE E DISABILITÀ

(Ri)costruzioni

Maria Giulia Bernardini, Brunella Casalini

GLI STEREOTIPI DI GENERE NELL'EDUCAZIONE DI BAMBINE E RAGAZZE CON DISABILITÀ

Questioni aperte e traiettorie possibili

Arianna Taddei

DERECHOS SEXUALES Y REPRODUCTIVOS Y DIGNIDAD HUMANA

M. Carmen Barranco Avilés

CHE GENERE DI CURA?

Brevi note sulla figura della persona
caregiver alla luce del disegno di legge 1461

Massimiliano Verga

IL GASLIGHTING MEDICO

Tra asimmetrie di potere, genere
e malattie croniche

Mara Pieri

DISABILI, SÌ, MA "NORMALI"

Abilismo interiorizzato e riproduzione
della norma (etero)sessuale

Cirus Rinaldi, Miriam Belluzzo,

Riccardo Caldarera

CREATURES OF HABIT?

Sulla genesi moderna dell'abilismo

Lorenzo Rustighi

DOCUMENTA

DISABILITÀ E INCLUSIONE: DALL'ETICHETTA ALL'ETICA DEI DIRITTI

Benedetto Saraceno

GLI SPECCHI DI COCTEAU

L'ARTE IR-RITATA: DISSOCIAZIONE, CREATIVITÀ, IRRITUALITÀ E IRRIDUCIBILITÀ NEI/DEI CORPI CONTUNDENTI

Fabio Bucci

ABSTRACTS

#14

Minority Reports

CULTURAL DISABILITY STUDIES

#14
2022 / I

CULTURAL DISABILITY STUDIES
Minority Reports

"FARE E DISFARE" GENERE E DISABILITÀ "UN-DOING" GENDER AND DISABILITY

Mimesis Edizioni
www.mimesisedizioni.it

20,00 euro



MIMESIS

 MIMESIS

GENERE E DISABILITÀ (Ri)costruzioni

*Maria Giulia Bernardini**, *Brunella Casalini***

1. *Mettere a tema*

Gli studi sulla disabilità sono oggi una realtà accademica interdisciplinare e ben consolidata, purtroppo ancora non sufficientemente visibile nel mondo universitario italiano, dove negli ultimi anni sono uscite comunque diverse importanti pubblicazioni in ambito pedagogico (Medeghini, Valtellina, D'Alessio e Marra 2013; Medeghini 2014;), storico (Schianchi 2012, 2019), sociologico (v., per esempio, Scavarda 2021; Bellacicco, Dell'Anna, Micalizzi e Parisi 2022), sociologico-giuridico (Verga 2021), di filosofia politica (Casalini 2017; Monceri 2017) e di filosofia del diritto (Bernardini 2016; Tarantino e Bernardini 2021)¹.

Il presente numero monografico vuole offrire un contributo volto ad allargare l'orizzonte della ricerca indagando una prospettiva poco esplorata in Italia, fatte salve alcune recentissime e interessanti eccezioni (fra le quali Bencivenga

* Ricercatrice in Filosofia del diritto, Università di Ferrara, Dipartimento di Giurisprudenza; mariagiulia.bernardini@unife.it

** Professoressa associata in Filosofia politica, Università di Firenze, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali; brunella.casalini@unifi.it

Questa introduzione è frutto del dialogo e della costante collaborazione tra le due autrici; tuttavia, sono da attribuirsi a Maria Giulia Bernardini i paragrafi 2 e 4 e a Brunella Casalini i paragrafi 1 e 3.

1. Pur consapevoli dell'inevitabile parzialità delle indicazioni fornite, in questa breve introduzione abbiamo scelto di richiamare alcuni dei contributi che ci sono sembrati più significativi in relazione agli ambiti di ricerca ai quali afferiscono i saggi presenti in questo numero monografico.

e Završek 2020; Bernardini 2016; Carnovali 2018; Casalini 2013; Corradi Lancioni 2022; Scudieri 2021; Taddei 2020). Si tratta del rapporto tra genere e disabilità, due categorie analitiche indispensabili per comprendere le principali strutture sociali gerarchiche su cui ha poggiato l'ordine naturalizzato creato dalla modernità.

In una prospettiva critica, dove la teoria si nutre della pratica e alla pratica vuole ritornare in un dialogo costante, decostruire la falsa naturalità dell'ordine che ha legittimato – tra le altre – l'esclusione e la discriminazione delle donne, delle minoranze sessuali e delle persone con disabilità (comprese le loro intersezioni) è infatti parte ineliminabile di un più ampio progetto normativo, che si propone di contribuire al conseguimento di una maggiore giustizia sociale. A ben vedere, è proprio tale metodo critico a costituire uno degli elementi che accomunano i vari contributi qui raccolti, i quali consentono di “materializzare” nei diversi campi del sapere (segnatamente sociologia, sociologia del diritto, filosofia del diritto, filosofia politica, pedagogia) alcune tra le soggettività “interpellate” dall'attenzione congiunta al genere e alla disabilità (categorie analitiche il cui rapporto può considerarsi tutt'altro che lineare), nonché di svelare taluni dei meccanismi attraverso i quali questi corpi sono (ancora) assoggettati e discriminati.

2. *Percorsi e corpi*

Come scrive Rosemarie Garland-Thomson (2004), genere e disabilità sono due categorie “che strutturano istituzioni, identità sociali, pratiche culturali, posizioni politiche, comunità storiche e l'esperienza umana condivisa dell'incarnazione” (p.76, tr. nostra). L'origine di queste categorie è recente e la loro storia accomunata da un percorso impensabile senza la spinta, da un lato, dei movimenti femministi e, dall'altro, dei movimenti delle persone con disabilità, divenuti visibili sul piano politico soprattutto a partire dagli anni Sessanta-Set-

tanta del secolo scorso. È in quegli anni, infatti, che le donne e le persone con disabilità, con i loro corpi, hanno rivendicato pubblicamente la legittimità delle proprie esistenze e, con essa, il proprio diritto di “contare”², continuando a svolgere anche in seguito un ruolo decisivo nel processo di contestazione del sistema di potere esistente, verso la realizzazione di un nuovo ordine democratico.

All’interno di questo percorso, è stata fondamentale proprio la svolta epistemologica che ha consentito l’abbandono di quell’approccio medico-individualista, considerato neutro e oggettivo, che ha legittimato la moderna essenzializzazione delle differenze tra donne e uomini, eterosessuali e omosessuali, persone normodotate e persone con disabilità.

Per effetto dell’egemonia del paradigma medico, sia l’ambito degli studi sulla disabilità che quello degli studi sul genere e sulla sessualità sono rimasti a lungo legati a visioni essenzialiste, derivanti dall’impegno del *framework* bio-medico a *costruire* un paradigma storico del corpo normale, attraverso le tecniche più varie e più diversi strumenti medici di analisi, misurazione e osservazione. È un paradigma fondato sulla rimozione della “storia dei corpi” (Foucault 1976/1991), della loro normalizzazione, genderizzazione e sessualizzazione.

Il percorso che ha portato all’abbandono di questa visione sia nei *Disability Studies* che nei *Gender Studies* non è stato univoco; si danno infatti più approcci alla disabilità, così come più teorie del genere, e non tutti interrogano allo stesso modo la questione del corpo, della menomazione e del sesso. Ad esempio, in una parte delle teorie di genere contemporanee si continua a presupporre la validità della distinzione genere/sesso, ovvero a pensare che dietro la costruzione sociale del genere rimanga un sostrato di differenze biologiche che

2. Ci riferiamo qui ad una nota espressione di Judith Butler (1993/1996), la quale negli anni Novanta richiamava l’attenzione sui “corpi che contano” nella sua analisi delle modalità di creazione dell’abietto all’interno del paradigma eterosessuale.

sorreggono il binarismo sessuale. Allo stesso modo, una parte dei *Disability Studies* continua a lavorare dando per scontato che, al di là della variabilità delle rappresentazioni e interpretazioni sociali del corpo disabile, rimanga il dato naturale della menomazione.

A ben vedere, all'interno dei *Disability Studies*, la tendenza alla rimozione della "storia dei corpi" è forse ancor più marcata rispetto a quanto è accaduto negli studi di genere, per la genesi stessa della riflessione sulla disabilità, dove in una prima fase il corpo è stato completamente eclissato dalle analisi. Invero, se prendiamo la versione inglese del modello sociale della disabilità – che notoriamente si afferma negli anni Settanta del secolo scorso per poi venire teorizzata all'inizio degli anni Ottanta (Oliver 1981) – l'attenzione agli ostacoli esterni, socialmente prodotti, è stata assoluta, ma ha avuto risultati ambivalenti. Se, da un lato, ha portato a fondamentali interventi legislativi, tra i quali quello più noto è forse l'abbattimento delle barriere architettoniche, tuttavia dall'altro non ha favorito un'interrogazione sul ruolo della dimensione corporea, sulla costruzione sociale del significato della "menomazione", così come sulla distinzione tra sesso e genere (nel suo contributo in questo numero, lo osserva anche Taddei). Piuttosto, come scrivono Loeser, Crowley e Pini (2017), nell'ambito del modello sociale:

Il corpo è negato come oggetto di indagine accademica, reificando un 'sesso' o una 'menomazione' pre-sociale come condizione necessaria della 'disabilità' e della 'identità di genere'. Questi sono le componenti biologiche presupposte nei discorsi medici per giustificare e legittimare le capacità 'inferiori' dei corpi femminili e disabili. (p. xxxv, tr. nostra)

A cominciare dagli anni Novanta, grazie soprattutto all'apertura di un dialogo tra *Disability Studies* e femminismo, la situazione è molto mutata. Nonostante su alcuni temi il confronto non sia stato privo di tensioni e conflittualità – si pen-

si sia all'iniziale difficile dialogo sul tema della cura tra *Care Ethics* e *Disability Studies* (Casalini 2013), sia al confronto tuttora aperto sulla questione degli screening prenatali richiamati nel saggio di Barranco Avilés –, nel tempo tra questi due filoni di studi si è sviluppato un rapporto reciprocamente fecondo. Ciò è avvenuto anche grazie alla condivisione di importanti presupposti teorici a partire, da un lato, dal rifiuto della 'naturalzza' dei corpi e, dall'altro, dall'affermazione del carattere socialmente costruito delle categorie oppositive di abilità e disabilità, di mascolinità e femminilità, di eterosessualità e omosessualità (Wendell 1996, 1997; Meekosha 1998; Fawcett 2000; Garland-Thomson 2002; Samuels 2002; Hall 2011).

La scoperta del genere nelle riflessioni in tema di disabilità, tuttavia, è stata un processo complesso perché – come ci ricorda quotidianamente anche l'immagine stilizzata sulle porte dei bagni pubblici per persone con disabilità – la disabilità spesso appare ancora come una caratteristica capace di cancellare la rilevanza della distinzione tra maschi e femmine, quasi che la persona con disabilità sia priva non solo di una propria sessualità, ma anche di un proprio genere. Oggi, insomma, il corpo disabile viene socialmente pensato come per lo più incapace di incarnare le norme di genere – tanto maschili quanto femminili – e tende ad essere ricondotto unicamente alla dimensione della menomazione o all'ausilio che può evocarla, come accade qualora ci si rifaccia all'immaginario della carrozzina (Šėporaitytė e Tereškinas 2006:122)³.

Non a caso, e nonostante le riflessioni su genere e disabilità siano presenti ormai da qualche tempo, tuttavia sono molti gli autori e le autrici che sottolineano come femminilità e disabilità siano tuttora costruite come identità marginali all'interno di contesti ancora prevalentemente patriarcali e abilisti (Robertson, Monaghan e Southby 2021). In ciò si registra di certo

3. Qui, tra l'altro, emerge anche un ulteriore profilo di discriminazione e disparità, relativo alla presenza di gerarchie anche tra le condizioni disabilitanti.

una continuità con quanto Garland-Thomson (1997) osservava ancora negli anni Novanta:

Sia il corpo femminile che il corpo disabile sono rappresentati come devianti e inferiori; entrambi sono esclusi dalla piena partecipazione alla vita pubblica ed economica; entrambi sono definiti in opposizione ad una norma che si assume possieda una superiorità fisica naturale. L'equazione discorsiva tra femminilità e disabilità è davvero comune. (p. 19, tr. nostra)

E infatti, in entrambi i campi di studio risultano centrali questioni quali la discriminazione, il “peso del corpo” (Bordo 1995/1997) e la “gerarchia dei corpi” (Young 1990/1996), l'invisibilità di corpi cui è imposta la trasparenza (Straniero e D'Errico 2018; Criado Perez 2019) o, di converso, la visibilità attraverso rappresentazioni culturali stigmatizzanti e reificanti (Straniero e Bocci 2020). Collegati ad essi, sono inoltre temi quali la condizione di oppressione sistematica, la “distribuzione differenziale della vulnerabilità” (Butler 2015/2017) e il connesso problema della “vulnerabilità patogena” (MacKenzie et al. 2014), la difficoltà a uscire dallo stato di minorità in cui la società ha a lungo collocato tanto le donne quanto le persone con disabilità, nonché la necessità della costruzione di “contropubblici subalterni” (Fraser 1990) per contrastare l'immaginario dominante nella sfera pubblica egemonica.

Dalla riflessione sulla esperienza comune del proprio corpo socialmente costruito come corpo mancante, il dialogo tra gli studi di genere e quelli sulla disabilità è andato successivamente a investire la particolare situazione di svantaggio sociale e di discriminazione vissuta dalle donne con disabilità.

3. *Soggetti e norme*

Si può dire che la convergenza tra gli studi sul genere e quelli sulla disabilità sia avvenuta, inizialmente, proprio in riferi-

mento alle donne con disabilità. Dopo una prima fase in cui le analisi si limitavano a rilevare analogie e differenze tra i due sistemi di oppressione (sessismo da un lato, abilismo dall'altro), in seguito le indagini sono state dirette a comprendere le modalità con le quali essi interagiscono in relazione alle donne con disabilità, soggetti per lungo tempo "imprevisti" (Lonzi 1974) all'interno della riflessione accademica. Anche in questo caso, tra l'altro, la spinta dell'associazionismo si è rivelata essenziale nel tematizzare in termini politici – ma anche teorici – un'assenza troppo a lungo data per naturale e per scontata⁴.

Così, grazie ad una riflessione che, ancorché settoriale, ormai può dirsi ben strutturata, la consapevolezza che le donne e le ragazze con disabilità siano svantaggiate (e discriminate) in tutte le aree della vita – vita indipendente, istruzione, lavoro, accesso allo spazio pubblico, vulnerabilità, violenza nelle sue diverse forme, ecc. – sia nei confronti degli uomini e dei ragazzi con disabilità, sia nei confronti delle donne senza disabilità può dirsi ormai acquisita.

Chiaramente, nel primo caso la non corrispondenza è riferita al parametro maschile, mentre nel secondo, a quello femminile. Le donne con disabilità sono infatti ancora percepite come "corpi mancanti", non conformi ai canoni che stabiliscono la legittimità pubblica della presenza del soggetto-donna e che ne garantiscono il riconoscimento (almeno formale) dei diritti. Si tratta, insomma, di "oggetti difettosi, di nessun valore" all'interno delle società contemporanee⁵, il cui mancato riconoscimento nei termini di una piena soggettività apre rilevanti problemi anche in relazione alla tutela giuridica, come ci ricorda anche l'analisi di Barranco Avilés che fa parte di questa raccolta.

4. Impossibile non citare, al riguardo, le pionieristiche riflessioni di Morris (1991 e 1996), punto di riferimento indiscusso per la prospettiva teorica dei *Feminist Disability Studies*.

5. È, questa, espressione ricorrente all'interno dell'associazionismo. Per tutti, si veda Biaggioni, Pirrone (2018:14).

Come bene illustra il saggio di Verga (anch'esso contenuto in questo numero monografico), un ulteriore campo di convergenza delle riflessioni sul genere e sulla disabilità riguarda la questione del lavoro di cura o assistenza, che vede tuttora protagoniste all'interno del contesto familiare o nel mercato della cura figure femminili (Andolfi e Casadei 2022) e tra queste, nonostante sia sovente misconosciuto, anche le donne con disabilità. In ciò, la voce di Verga costituisce allora un'eccezione rispetto alla letteratura più consolidata sul tema (sulla quale, per tutte, Kittay 2019), ove tuttavia con sempre maggiore frequenza si tende a porre la questione (politica) della "cura promiscua" e indiscriminata (The Care Collective 2020). Il punto di vista del caregiver maschile può essere considerato un'incursione che disvela in modo ancor più lampante la falsa stabilità della norma di genere – questa volta, in relazione al(la) caregiver – consentendo l'apparizione di un altro soggetto "imprevisto": la figura maschile del prestatore di cura. La presenza di questo soggetto, a sua volta sovente discriminato "per associazione" rispetto alla disabilità, sovverte infatti i canoni secondo i quali *di norma* sono le donne a svolgere attività di cura⁶.

A ben vedere, quest'attenzione al maschile può essere ricondotta ad un più ampio (e recente) interesse verso i modi in cui la mascolinità e la sessualità vengono costruiti (Cicccone e Nardini 2017). Anche nell'ambito della disabilità, infatti, mano a mano che gli studi di genere si sono allontanati dall'originaria declinazione di *Women Studies* per andare ad indagare la costruzione di modelli diversi e molteplici non solo della femminilità ma anche della mascolinità, è sembrato necessario interrogarsi sulla costruzione della mascolinità stessa, così come sul

6. Qui, il richiamo alla norma assume il duplice significato di normatività e di frequenza statistica. Altre prospettive maschili sul *caregiving* informale (in questo caso, quelle di partner di donne con sclerosi multipla) sono contenute, ad esempio, in Rollero (2019).

modo in cui le persone con disabilità vivono la loro sessualità eterosessuale o al di fuori dei confini dell'eteronormatività.

Se sul piano teorico i *Disability Studies* sembrano contenere implicitamente una critica della mascolinità egemonica come loro presupposto costitutivo (Shuttleworth 2004; Robertson, Monaghan e Southby 2020), la costruzione della mascolinità disabile, per le persone che non riescono a liberarsi dalla visione tradizionale, viene negoziata a partire dalla difficoltà di misurarsi con le norme di una virilità che richiede specifiche capacità prestazionali.

Esiste in effetti, tra le norme che regolano l'immagine della disabilità e quelle che governano il corpo maschile, una sorta di conflitto paradigmatico, generato dal loro incarnare valori opposti. Le norme della mascolinità impongono agli uomini un funzionamento corporeo capace di garantire non solo la produttività sul lavoro e l'indipendenza economica, ma anche una forza e un'efficienza sul piano fisico che si traducono sessualmente in un ruolo attivo (cfr. Belluzzo, Caldarera, Rinaldi, in questa sede). La disabilità, per contro, è associata alla dipendenza, alla subordinazione, alla passività, alla vulnerabilità e al bisogno di aiuto (Barrett 2014; Shuttleworth, Wedgwood e Wilson 2012). Non a caso, come osserva Tom Shakespeare (Shakespeare 1996:10; ma v. anche Šėporaitytė e Teresėkinas, 2006:124), la sessualità delle persone con disabilità, quale che sia il loro genere, è un elemento disturbante per la società, che riesce a immaginarla solo nei termini di una devianza sessuale – un'idea spesso interiorizzata dalle stesse persone disabili – come emerge di nuovo nel lavoro di Belluzzo, Caldarera, Rinaldi presente in questo numero monografico. Invero, è facile avvedersi di come spesso le persone con disabilità siano state “costruite” come *gender non-conforming*, ad esempio come femminili nonostante si trattasse di uomini, o come soggetti asessuali (e questo non solo nel caso, più noto, delle donne con disabilità, ma anche in presenza di uomini). Di converso, i “dissidenti sessuali” sono stati costruiti come disabili, e molti nella comunità LGBT si sono dovuti confrontare con le

disabilità socialmente imposte che venivano associate ad HIV o AIDS (McRuer 2003; Siebers 2008:175 ss.).

La necessità di dare conto delle differenze che abitano il mondo della femminilità e della mascolinità così come quello della disabilità ha fatto emergere in entrambi i campi di studio l'utilità dell'approccio intersezionale⁷, grazie al quale è possibile leggere la complessità delle discriminazioni alla luce dell'interconnessione tra una molteplicità di variabili (a cominciare da quelle "classiche" di sesso, razza e classe, fino a includerne molte altre, e, non ultima, la disabilità nelle molteplici e specifiche forme che essa può assumere) che possono contribuire a determinare le concrete condizioni di svantaggio individuale, come sottolineano qui i saggi di Taddei e Pieri.

Nel caso degli studi sulla disabilità, quest'approccio ha favorito l'abbandono dell'immagine paradigmatica della persona con disabilità che, come scrive Corbett Joan O'Toole (2004), è legata al "mito del maschio bianco ed eterosessuale in una sedia a rotelle" (p. 295; tr. nostra), aprendo i *Disability Studies* al dialogo con la *Critical Race Theory*⁸ e i *Postcolonial Studies* (v., per esempio, Ghai 2012; Sikweyiya et al. 2022), alla luce degli svantaggi sistematici cui sono soggetti tutti coloro che non appartengono al gruppo sociale dominante.

7. Sul quale, come inquadramento teorico generale, all'interno della copiosa letteratura può essere utile riferirsi a Bello (2020). Come è noto, il termine 'intersezionalità' fu coniato dalla giurista statunitense Kimberlé Crenshaw (1989).

8. Dall'incontro tra *Disability Studies* e *Critical Race Theory* è nato un approccio teorico chiamato *DisCrit*, particolarmente utilizzato in ambito pedagogico, in quanto a scuola si riscontra la presenza di un numero particolarmente alto di persone di colore che ha bisogni speciali nell'apprendimento. Questi studi si propongono dunque di mettere in rilievo quali siano gli effetti prodotti dall'intersezione tra la disabilità e le identità marginalizzate, nonché le conseguenze avverse che questa combinazione può avere su bambini e famiglie (Annama, Connor e Ferri 2013; Connor, Ferri, Annamma e Zozleski 2016).

L'ultimo e più recente frutto della contaminazione tra l'ambito di studi sulla disabilità e quello legato al genere e alla sessualità è derivato proprio dall'incontro tra la messa in discussione della contrapposizione tra mondo etero e omosessuale da parte della *Queer Theory* e della distinzione tra normalità e anormalità proposta dai *Disability Studies*, che ha dato vita alla c.d. *Crip Theory* (McRuer e Berube 2006; Kafer 2013)⁹.

Ad unire *Queer Theory* e *Crip Theory* è prima di tutto la riappropriazione di un linguaggio originariamente volto a ferire e spingere ai margini della società: se la *Queer Theory* rivendica con orgoglio il proprio essere "frocia", la *Crip Theory* reclama il proprio essere "storpia" ("cripple") con una mossa che è identitaria nel momento stesso in cui mette in crisi ogni idea stabile d'identità¹⁰. Ad avvicinare la *Queer Theory* e *Crip Theory*, d'altra parte, sono anche i molteplici paralleli possibili tra il corpo disabile e quei corpi, in particolare quelli delle persone transgender e intersex, che mettono in discussione con la loro stessa esistenza il binarismo sessuale e la contrapposizione tra omosessualità e eterosessualità (cfr. Bernini 2017). Entrambi i gruppi – come scrive Sumi Colligan (2004:45) riferendosi alle persone intersex, ma queste considerazioni possono estendersi alle persone transgender (cfr., per esempio,

9. Ai nostri fini, la *Crip Theory* risulta particolarmente rilevante anche perché permette di considerare la relazione tra malattie croniche e disabilità in termini fluidi ed instabili, e dunque di estendere il discorso della disabilità fino a ricomprendervi anche le persone con malattie croniche, come rivela il saggio di Pieri presente in questo numero.

10. Il termine 'crip' si propone come alternativa tanto ad 'handicappato', termine ormai considerato politicamente scorretto e discriminatorio, quanto a 'disabilitato' (*disabled*), sostantivo proposto dal modello sociale della disabilità per sottolineare le origini sociali dello svantaggio delle persone disabili, e a 'persona con disabilità', espressione privilegiata dalla convenzione dei diritti umani delle persone con disabilità. La rivendicazione del termine derogatorio 'crip' vuole esprimere l'orgoglio di chi, con la propria stessa esistenza, rappresenta una sfida politica alla normatività abilista.

Mog, Swarr, Lock, 2008) – sfuggono alle categorie costruite nella modernità per classificare e ordinare i corpi e mettono in discussione il modello normativo di mascolinità invulnerabile e in controllo che ha rappresentato il paradigma del cittadino moderno (su quest’ultimo profilo, si veda il saggio di Rustighi accolto in questo numero monografico).

Infine, sia le persone con disabilità che le persone *queer* sono soggette a vergogna e silenziamento. Da quest’ultimo punto di vista, uno dei terreni comuni su cui si muovono le teorie del genere e della disabilità, *queer* e *crip*, è quello epistemologico. Le forme peculiari di ingiustizia epistemica che sperimentano fanno sì che i corpi e le vite delle donne, delle persone *lgbtqi+* e delle persone con disabilità si conoscano attraverso ciò che la società ha da dire di loro, piuttosto che attraverso l’ascolto diretto delle loro voci. Come ha messo in luce con il suo pionieristico lavoro Miranda Fricker (2007), infatti, i corpi “marchiati” dall’associazione con particolari identità sono spesso vittima di ingiustizie epistemiche e discorsive – lo rivela qui il saggio di Pieri sul *gaslighting* medico – che possono muoversi tanto sul piano ermeneutico quanto su quello testimoniale. Talvolta, derivano dalla difficoltà di articolare le proprie istanze a partire dalle premesse dei discorsi socialmente condivisi; più frequentemente, conseguono alla difficoltà stessa di far sentire la propria voce e di ricevere un reale ascolto.

Il mancato ascolto delle voci di coloro che con il proprio corpo violano le norme di genere e normalità fa sì che sia difficile comprendere l’esperienza particolare che essi hanno del mondo, a cominciare dal modo in cui esperiscono la dimensione del tempo e dello spazio. Spazio e tempo, che per il Kant della *Ragion pura* sono forme a priori dell’esperienza sensibile, nella riflessione della *Queer* e della *Crip Theory* vengono ripensati piuttosto quali forme storicamente determinate e legate all’esperienza di particolari corpi¹¹. Sia la visione *crip* che

11. Si pensi, per esempio, alla riflessione di Halberstam (2005) e al concetto di “*crip temporalities*” (Samuels e Freeman 2021).

quella *queer* si discostano dalla visione normativa della temporalità legata, attraverso il tema della produzione e della riproduzione, alla dimensione di un tempo lineare, orientato al futuro, e fatto di obiettivi, tappe e realizzazioni. Il tempo delle persone con disabilità e delle persone lgbtqi+ è attraversato dallo spettro della malattia e di una morte precoce. Può essere, inoltre, un tempo in cui si fa esperienza di una sorta di regressione allo stadio infantile, un tempo bloccato al presente o ciclico (come nell'esperienza cui le persone trans, gay e lesbiche, ma non di rado anche le persone con disabilità, specialmente se si tratta di disabilità invisibili, del *coming out*). Ciò non significa, tuttavia, che questo rimandi ad un'esperienza necessariamente negativa della temporalità: al contrario, sia la *Crip* che la *Queer Theory* rivendicano quanto di positivo può contenere una concezione della vita più orientata al presente e all'ascolto dei tempi dettati dal proprio corpo, soprattutto come forma di resistenza agli imperativi della competitività, della produttività e del successo nonché all'accelerazione dei tempi di vita imposti dalla società neoliberale.

Per la necessità di ripensare non solo il tempo, ma anche lo spazio in una prospettiva *queer* e *crip* si pensi, di nuovo, per fare solo un esempio, alla questione delle toilette pubbliche, uno degli spazi più ostili ai corpi non conformi e, non a caso, anche uno degli spazi in cui l'ordine discorsivo e corporeo binario è affermato con più forza.

4. *La visibilità come norma. Instabili approdi e necessarie (ri)partenze*

Porre attenzione al complicato intreccio tra genere e disabilità, cogliendo la pluralità intrinseca alla stessa norma di genere e a quella abilista, nonché la complessità dei loro effetti escludenti, impone dunque di porsi in ascolto delle voci delle persone con disabilità, non solo per riformulare le teorie in

modo più inclusivo, ma anche – e soprattutto – per contribuire al conseguimento di una maggiore giustizia sociale.

Ad oggi, sembra che una consapevolezza in tal senso sia maturata soprattutto in relazione alle donne con disabilità, soggetti sempre meno invisibili e voci sempre meno inascoltate non solo sul piano teorico, ma anche all'interno dell'associazionismo e da parte delle istituzioni.

Certo, è vero che ancora esistono significative ed allarmanti lacune per quanto concerne la garanzia dell'effettività dei loro diritti, come rivelano le storie di ordinaria discriminazione, relativa soprattutto alla sfera della salute sessuale e riproduttiva e, in particolare, alla sterilizzazione non consensuale (che, non a caso, è considerata nei termini di una violenza sistemica). Tuttavia, anche sul piano istituzionale, sul punto è ormai diffusa la consapevolezza (ancorché parziale) che si tratti non solo di odiose forme di cancellazione sociale, ma di vere e proprie violazioni dei diritti. Del resto, alle donne e alle ragazze con disabilità la *Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità* del 2006 (CRPD) dedica non solo il noto art. 6, ma anche numerose altre disposizioni, a partire da quelle in tema di diritti riproduttivi. E, se è vero che la sensibilità intersezionale può dirsi propria della CRPD nel suo complesso (si vedano, ad esempio, l'attenzione all'età o al fenomeno migratorio), tuttavia è solo in riferimento al genere che si parla di attenzione *cross-cutting*. È, questo, un genere che – almeno, nell'interpretazione che comunemente viene data – sembra appunto riguardare le donne e le ragazze con disabilità, lasciando dunque nell'ombra le minoranze sessuali e di genere¹².

12. Anche se neppure in questo caso mancano punti di intersezione: si pensi alla giurisprudenza del Comitato Onu sui diritti delle persone con disabilità, laddove afferma che gli interventi chirurgici sulle persone minori intersex ricadono sotto il campo di applicazione della CRPD (nel 2016, proprio l'ordinamento italiano è stato ammonito per il compimento di pratiche di mutilazioni genitali intersex, che il Comitato considera una violazione dell'art. 17 CRPD, rubricato *Protezione dell'integrità della persona*).

Di recente, queste ultime hanno acquistato visibilità all'interno sia dell'associazionismo¹³, sia di una riflessione teorica che – come si è avuto modo di vedere seguendo alcuni dei percorsi che abbiamo cercato di tracciare, seppur brevemente – ha trovato diffusione principalmente al di fuori del contesto italiano. Questo numero monografico (ri)parte dunque da qui: ambisce ad essere uno dei luoghi in cui tale tipo di ricerca, ancora poco esplorata, riesce a produrre un pensiero che si pone in modo sempre critico dell'esistente. È, questo, un pensiero che mira dunque a farsi non solo voce ma anche, e forse soprattutto, azione.

Riferimenti bibliografici

- Andolfi, Ferruccio e Thomas Casadei, a cura di. 2022. “Prendersi cura”. *La società degli individui* 73. Milano: FrancoAngeli.
- Annamma, Subini A., David J. Connor, e Beth A. Ferri. 2013. “Dis/ability Critical Race Studies (DisCrit): Theorizing at the Intersections of Race and Dis/Ability”. *Race Ethnicity and Education* 16:1-31.
- Barrett, Timothy. 2014. “Disabled Masculinities: A Review and Suggestions for Further Research”. *Masculinities & Social Change* 3(1):36-61.
- Bellacicco, Rosa, Silvia Dell'Anna, Ester Micalizzi e Tania, Parisi. a cura di. 2022. *Nulla su di noi senza di noi. Una ricerca empirica sull'abilismo in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Bello, Barbara G. 2020. *Intersezionalità: teorie e pratiche tra diritto e società*. Milano: FrancoAngeli.
- Bencivenga, Rita, e Darja Zaviršek, a cura di. 2020. “Re-genderizzare o de-genderizzare la disabilità? Vivere con la disabilità nelle società contemporanee” [numero monografico]. *AG About Gender*. 9(18):I-XX.
- Bernardini, Maria Giulia. 2016a. *Disabilità, giustizia, diritto. Itinerari tra filosofia del diritto e disability studies*. Torino: Giappichelli.

13. Per quanto riguarda il contesto italiano, si veda il manifesto FISH sulla multidiscriminazione (2020).

- 2016b. “Corpi muti: per una critica alla prevalente irrepresentabilità del soggetto-donna disabile nel pensiero femminista”. *Etica & Politica / Ethics & Politics*. XVIII(3):297-309.
- Bernini, Lorenzo. 2017. *Le teorie queer. Un'introduzione*. Milano: Mimesis.
- Biaggioni, Elena, e Marcella Pirrone, a cura di. 2018. *L'attuazione della Convenzione di Istanbul in Italia. Rapporto delle associazioni di donne*. <https://www.direcontrolaviolenza.it/rapporto-ombra-per-il-grevio/>
- Bordo, Susan. [1995] 1997. *Il peso del corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Butler, Judith. [1993] 1996. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del “sesso”*. Milano: Feltrinelli.
- [2015] 2017. *L'alleanza dei corpi*. Roma: Nottetempo.
- Casalini, Brunella. 2012. “Etica della cura, dipendenza e disabilità”. Pp. 270-286 in *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*, a cura di B. Casalini e L. Cini, Firenze University Press, Firenze.
- 2013. “Disabilità, immaginazione e cittadinanza sessuale”. *Etica & Politica / Ethics & Politics* XV(2):301-320.
- 2017. “Disporre in autonomia del proprio corpo disabile”. *Il Mulino* 4:580-587.
- Carnovali, Sara. 2018. *Il corpo delle donne con disabilità. Analisi giuridica intersezionale su violenza, sessualità e diritti riproduttivi*. Roma: Aracne.
- Ciccione, Stefano e Krizia Nardini, a cura di. 2017. Maschilità: trasformazione, cambiamenti, resilienze e riconfigurazioni. *About Gender* 6(11):1-296.
- Crenshaw, Kimberlé. 1989. “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics”. *The University of Chicago Legal Forum* 1:139-167.
- Connor David J., Beth A. Ferri, Subini A. Annamma, e Elizabeth B. Zozleski, a cura di. 2016. *DisCrit: Disability studies and critical race theory in education*. New York: Teachers College Press.
- Criado Perez, Caroline. *Invisible Women. Exposing Data Bias in a World Designed for Men*. New York: Abrams.
- Fawcett, Barbara. 2000. *Feminist Perspectives on Disability*. Harlow: Pearson Education.

- Fraser, Nancy. 1990. "Rethinking the Public Sphere." *Social Text* 25/26:56-80.
- Fricker, Miranda. 2004. *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*. Oxford: Oxford University Press.
- Foucault, Michel. [1976] 1991. *La volontà di sapere*. Milano: Feltrinelli.
- Garland-Thomson, Rosemarie. 2002. "Integrating Disability, Transforming Feminist Theory". *NWSA Journal* 14(3):1-32.
- Ghai, Anita. 2012. "Engaging with Disability with Postcolonial Theory". Pp. 270-286 in *Disability and Social Theory*, a cura di D. Goodley, B. Hughes, L. Davis. London: Palgrave, Macmillan.
- Goodley, Dan, e Katherine Runswick-Cole. 2013. "Disability: Crippling Men, Masculinities and Methodologies." Pp. 142-156 in *Men, Masculinities and Methodologies. Genders and Sexualities in the Social Sciences*, a cura di B. Pini e B. Pease, B. London: Palgrave Macmillan.
- Halberstam, Judith. 2005. *In A Queer Time and Place: Transgender Bodies, Subcultural Lives*. New York: New York University Press.
- Hall, Kim Q. (ed.). 2011. *Feminist Disability Studies*. Bloomington: Indiana University Press.
- Kafer, Alison. 2013. *Feminist Queer Crip*. Bloomington: Indiana University.
- King, Tania L., Marissa Shields, Allison Milner, Cathy Vaughan, Tom Shakespeare, Dianne Currier, e Anne Kavanagh. 2020. "Conformity to Masculine Norms: Differences Between Men With and Without a Disability". *Psychology of Men & Masculinities* 21(3): 380-392.
- Kittay, Eva F. 2019. *Learning from My Daughter: The Value and Care of Disabled Minds*. Oxford: Oxford University Press.
- Lancioni, Simona. 2022. "Abilismo e genere". Pp. 111-125 in *Nulla su di noi senza di noi. Una ricerca empirica sull'abilismo in Italia*, a cura di R. Bellacicco, S. Dell'Anna, E. Micalizzi, e T. Parisi. Milano: FrancoAngeli.
- Lonzi, Carla. [1974] 2010. *Sputiamo su Hegel*, et al. Edizioni, Milano
- Mackenzie, Catriona, Wendy Rogers e Susan Dodds, a cura di. 2014. *Vulnerability. New Essays in Ethics and Feminist Philosophy*, New York: Oxford University Press.
- Malaguti, Elena. 2011. "Donne e Uomini con disabilità. Studi di ge-

- nere, *disability studies* e nuovi intrecci contemporanei”. *Ricerche di Pedagogia e Didattica* 6(1):1-18.
- McRuer, Robert. 2003. “As Good as It Gets: Queer Theory and Disability”. *GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies* 9(1-2):79-105.
- McRuer, Robert, e Michel, Berube. 2006. *Crip Theory: Cultural Signs of Queerness and Disability*. New York: New York University Press.
- Medeghini, Roberto, Enrico Valtellina, Simona D’Alessio, Giuseppe Vadalà, e Angelo Marra. 2013. *Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*. Trento: Erikson.
- Medeghini, Roberto, a cura di. 2014. *Norma e normalità nei Disability Studies. Riflessioni e analisi critica per ripensare la disabilità*. Trento: Erikson.
- Meekosha, Helen. 1998. “Body Battles: Bodies, Gender and Disability”. Pp. 163-180 in *The Disability Reader: Social Science Perspectives*, a cura di T. Shakespeare. London: Cassell.
- Mog, Ashley Swarr, e Amanda Lock. 2008. “Threads of Commonality in Transgender and Disability Studies”. *Disability Studies Quarterly* 28(4): <https://dsq-sds.org/article/view/152>
- Monceri, Flavia. 2017. *Etica e disabilità*. Brescia: Morcelliana.
- Morris, Jenny. 1991. *Pride Against Prejudice*. Philadelphia: New Society Publishers.
- a cura di. 1996. *Encounters with Strangers: Feminism and Disability*. London: The Women’s Press.
- Oliver, Mike. 1981. “A New Model of the Social Work Role in Relation to Disability”. Pp. 19-32 in *The Handicapped Person: a New Perspective for Social Workers*, a cura di J. Campling. London: RADAR.
- Robertson, Steve, Lee Monaghan e Kris Southby. 2020. “Disability, Embodiment, and Masculinity. A Complex Matrix”. Ch. 14 in *Routledge International Handbook of Masculinity Studies*, a cura di L. Gottzén, U. Mellström, e T. Shefer. Abingdon-on-Thames (UK): Routledge.
- Rollero, Chiara. 2019. “Quando il *caregiving* è maschile: uno studio qualitativo sui partner di donne affette da sclerosi multipla”. *Psicologia della salute* 1:85-96.
- Samuels, Ellen. 2002. “Critical Divides: Judith Butler’s Body Theory and the Question of Disability”. *NWSA Journal* 14(3):58-76.

- Samuels Ellen e Elizabeth Freeman. 2021. "Introduction: Crip Temporalities". *The South Atlantic Quarterly* 120(2):245-54.
- Scavarda, Alice. 2021. *Pinguini nel deserto. Strategie di resistenza allo stigma da Autismo e Trisomia 21*. Bologna: il Mulino.
- Schianchi, Matteo. 2012. *Storia della disabilità. Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare*. Roma: Carocci.
- 2019. *Il debito simbolico. Una storia sociale della disabilità in Italia tra Otto e Novecento*. Roma: Carocci.
- Scudieri, Laura. 2021. "Libertà in genere. I corpi dismaterni delle donne con disabilità". *Materiali per una storia della cultura giuridica* 2: 411-426.
- Šėporaitytė, Deimantė, e Artūras Tereškinas. 2006. "Disability and Gender: Physically Disabled Men's Perception of Masculinity". *Social Sciences* 52(2):121-133.
- Shakespeare, Tom, Kath Gillespie-Sells e Dominic Davies. 1996. *The Sexual Politics of Disability: Untold Desires*. London: Cassell.
- Shakespeare, Tom. 1999. "The Sexual Politics of Disabled Masculinity". *Sexuality and Disability* 17(1):53-64.
- Shuttleworth, Russell, Nikki Wedgwood e Nathan Wilson. 2012. "The Dilemma of Disabled Masculinity". *Men and Masculinities* 15(2):174-194.
- Siebers, Tobin. 2008. "Sex, Shame, and Disability Identity (with regard to Mark O'Brien)". *Disability Theory*. Ann Arbor (MI): University of Michigan Press.
- Sikweyiya, Yandisa, Erin Stern, Jill Hanass-Hancock, Ingrid van de Heijden, Henry Myrntinen, Adolphina Addoley Addo-Lartey e Kristan Dunkle. 2022. "Intersections between Disability, Masculinities, and Violence: Experiences and Insights from Men with Physical Disabilities from Three African Countries". *BMC Public Health* 22:705. <https://doi.org/10.1186/s12889-022-13137-5>.
- Smith, Bonnie G. e Beth Hutchison, a cura di. 2004. *Gendering Disability*. New Brunswick, New Jersey, London: Rutgers University Press.
- Straniero, Alessandra M. e Lavinia D'Errico, a cura di. 2018. *Il visibile e l'invisibile. Studi sull'espionibilità dei corpi femminili*. Roma: Aracne.
- Straniero, Alessandra M. e Fabio Bocci. 2020. *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*. Roma: Romatre-Press.

- Straniero, Alessandra M. 2020. “La violenza contro le donne con disabilità. L'emersione del fenomeno nel contesto italiano”. *AG About Gender* 9(18):133-160.
- Taddei, Arianna. 2020. *Come fenici: donne con disabilità e vie per l'emancipazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Tarantino, Ciro e Maria Giulia Bernardini, a cura di. 2021. “Disabilità, autonomia individuale e libertà personale. Aspirazioni e condizioni”. *Materiali per una storia della cultura giuridica* 2:309-458.
- Tarantino, Ciro, Giampiero Griffo e Maria Giulia Bernardini. 2021. “La discriminazione delle persone con disabilità. Un deficit di cittadinanza: report”. in *L'inclusione educativa e scolastica nel quadro europeo / Educational and School Inclusion in The European Framework, Minority Reports: Cultural Disability Studies* 13(2):235-252.
- The Care Collective. 2020. *The Care Manifesto*. London-New York: Verso.
- Traustadóttir, Rannveig. 2006. “Disability and Gender: Introduction to the Special Issue”. *Scandinavian Journal of Disability Research* 8(2-3):81-84.
- Toft, Alex, e Anita Franklin, a cura di. 2020. *Young, Disabled and LGBT+. Voices, Identities and Intersections*. New York: Routledge.
- Verga, Massimiliano, a cura di. 2021. “La disabilità come costruzione sociale. Un percorso tra storia, diritti, genere e relazioni affettive”. *Sociologia del diritto* 2:65-173.
- Wendell, Susan. 1996. *The Rejected Body: Feminist Philosophical Reflections on Disability*. London: Routledge.
- Wendell, Susan. 1997. “Towards a feminist theory of disability.” Pp. 260-278, in *The Disability Studies Reader*, a cura di L. J. Davis. London: Routledge.
- Young, Iris Marion. [1990] 1996. *Le politiche della differenza*. Milano: Feltrinelli.